

Cultura

& SPETTACOLI

A ZURIGO

Rinviato il concerto degli AC/DC

Il concerto del leggendario gruppo hard rock australiano AC/DC previsto per ieri sera all'Hallenstadion di Zurigo (da tempo tutto esaurito) è stato rinviato per non meglio precisati inconvenienti tecnici. Gli organizzatori non hanno ancora comunicato la nuova data in cui gli AC/DC si esibiranno ma confermano che i biglietti rimangono validi e non verranno effettuati rimborsi.

LETTERATURA

Quando Eliot bocciò Orwell

Il poeta anglo-americano T.S. Eliot bocciò «La fattoria degli animali» di George Orwell quando, nel 1944, era uno dei dirigenti della casa editrice inglese Faber & Faber. Non ne contestò tuttavia i meriti letterari, ma l'impostazione politica. L'opera, feroce allegoria dello stalinismo, aveva infatti secondo Eliot un taglio troppo trozkista e all'epoca la Gran Bretagna era alleata dell'Urss nella II guerra mondiale.

Il grande amore di Alessandro Volta

Un saggio ricostruisce la vicenda che turbò la vita dello scienziato

La scienza dell'amore dicono sia superiore a tutti i rami dello scibile umano, e a questa realtà non si sottrasse nemmeno un lumino come Alessandro Volta che all'età di 44 anni, durante il Carnevale di oltre due secoli fa, capitolò di fronte ad una giovane e bellissima cantante d'opera.

Era il 1792, dalla Francia arrivavano le notizie delle grandi tempeste rivoluzionarie che sconvolgevano la terra d'oltralpe, ma a Pavia, città universitaria colta e galante, lo schianto delle teste tagliate dalla ghigliottina non era avvertito. Nel Teatro dei Quattro Signori, in particolare, lo spettacolo di Carnevale non si interruppe e le musiche di Paisiello scandivano la vita frizzante di dame e cicisbei dediti al divertimento e ammaliati dalla voce di una avvenente e giovane cantante, Marianna Paris, che cantava le melodie del grande compositore napoletano con voce sensuale e potente.

«Pavia era una città periferica, ma anche centro del mondo culturale dell'epoca - mi dice il prof. Paolo Mazzarello, autore del saggio *Il professore e la cantante*, in cui ricostruisce la grande storia d'amore di Alessandro Volta -, e la sua università era una delle principali perché vi insegnavano contemporaneamente Lazzaro Spallanzani (storia naturale), Antonio Scarpa (anatomia) e Alessandro Volta. Vi erano anche molti stranieri che erano venuti a insegnare a Pavia, e la città faceva parte a pieno titolo della repubblica delle lettere e dei dotti europei unificati culturalmente. Quello che succedeva a Pavia si sapeva in tutta Europa anche attraverso le corrispondenze di Spallanzani e Scarpa che avevano rapporti epistolari con i più noti intellettuali dell'epoca, da Voltaire ai massimi matematici».

L'INTERVISTA A PAOLO MAZZARELLO

■ Alessandro Volta, che ruolo ricopriva nel consesso cittadino?

«Volta era un personaggio di rilievo anche se non era ancora lo scienziato che diventerà dopo il 1800, quando comunicherà la sua invenzione della pila elettrica. Ma era già un personaggio di grande caratura nell'ambito della fisica, abilissimo a barcamenarsi fra ambienti universitari, mondani e salottieri di cui era un po' un principe riconosciuto. La scienza fisica che insegnava si prestava molto bene nel mondo dei salotti perché di sera o nei pomeriggi un po' annoiati vi erano degli esperimenti scientifici che allietavano tutti. L'elettricità era una scienza salottiera in qualche modo oltre che universitaria, e lui era un protagonista che stupiva la gente con i suoi esperimenti perché aveva una personalità un po' particolare e una mente enigmistica. Ed era un battutaro, uno che amava moltissimo le freddure e con il suo carattere ravigliava le serate».

Pare fosse anche un gran donnaio oltre che uno scapolo impenitente?

«Questo era un aspetto secondario della sua vita, ma lui si trovava bene nell'ambito della società della conversazione come è stata definita quella francese. Soprattutto aveva un atteggiamento felice nei confronti delle donne. Andò ad incontrare Lichtenberg che era un famoso fisico e un letterato dell'università di Göttinga e con lui si trovò a suo completo agio, tanto che Lichtenberg scriverà ad un amico: «È venuto Volta, un autentico cuscinetto a strofinamento per signora. Ho notato che Volta si intende molto di elettricità delle donne».

Quasi un dongiovanni quindi?

«Sì, e forse per questo aveva

sempre evitato il matrimonio. Scrivendo al fratello aveva detto: «Temo la natura instabile del matrimonio», e perciò se ne teneva a debita distanza. Lichtenberg diceva che gli uomini sposati sono uomini a quattro zampe. E Volta non si era mai trasformato in un quadrupede. Questo fino all'età di 44 anni quando gli si accende la scintilla per la cantante».

Una passione devastante per un uomo che non era più un ragazzino?

«L'età non spegne le passioni. Le energie che Volta aveva accumulato negli stati di quiete apparente lo avevano caricato di tensioni esplosive, per cui la frattura del suo cuore fu quasi inevitabile, e la preordinata stabilità della sua vita travolta. Lo scienziato a cui piaceva bere il vino rosso direttamente dal fiasco, che faceva lo svenevole con signore e signorine scrivendo poesie sulle cicisbee, che era frivolo e burlone come la buona società che frequentava, mise improvvisamente in discussione tutta la sua vita».

Com'era la donna fatale?

«Era una virtuosa del melodramma, delle opere buffe di Cimarosa e di Paisiello in cui c'è sempre un amore contrastato e diversi sotterfugi. La giovane cantante che si sarebbe esibita a Carnevale nel teatro di Pavia gli era stata raccomandata da una sua amica di Milano, invitandolo a vigilare sulla sua proietta. Già al primo incontro però scoppia l'imprevisto, e improvvisamente Volta ha la mente dominata dalla passione per la giovane donna. Stravedeva ed era intenzionato a sposarla, ma dovette scontrarsi con la realtà sociale dell'epoca che non vedeva di buon occhio l'unione tra uno scienziato e una cantante che nella realtà era distinta e morigerata, ma nell'immaginario collettivo era considerata, come tutte le donne di teatro, corrotta e di facili costumi».

Un muro difficile da abbattere anche per un innamorato focoso come Volta?

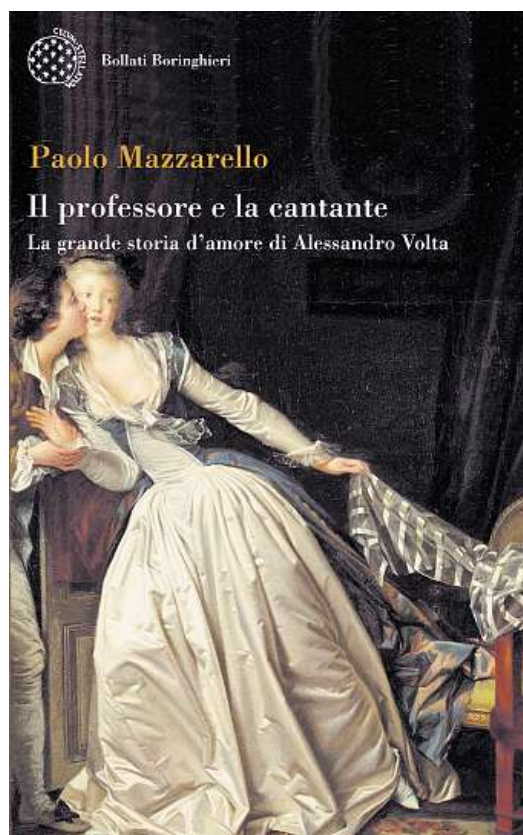
«Proprio così. Il fratello, arcidiacono della cattedrale di Como che aspirava a diventare vescovo, gli sbarrò il passo e si oppose al matrimonio per motivi di eredità e di immagine della famiglia. Dalle lettere che ho consultato, il mestiere della cantante era considerato indecente, e benché molto apprezzate dai nobili privatamente, erano trattate alla stregua di cortigiane: andavano bene come amanti ma non come mogli. Volta, che aveva sempre rifiutato il matrimonio e dominato il suo carattere convinto di gestire i suoi aspetti emotivi nei confronti delle donne, venne beffardamente catturato da una passione strepitosa che gli schierò contro anche il mondo universitario».

Non gli fu accanto nessuno?

«Un giansenista, un professore famoso dell'università di Pavia, il teologo Pietro Tamburini, cercò di aiutarlo nello scontro teologico con il fratello arcidiacono che aveva una visione utilitaristica della religione da antico regime, rispetto a quella di Tamburini, assai più moderna. La grazia di Dio può spirare dappertutto, quindi perché non anche in una cantante d'opera? Lo scontro si addensa sulla testa di Volta con l'opposizione anche del governatore di Milano e addirittura dell'imperatore Rodolfo II d'Austria al quale aveva indirizzato una supplica, gelidamente respinta dai suoi funzionari. Una vicenda privata era diventata un affare di Stato che deliziava i salotti di Milano, Como e Pavia, suscitando ironici commenti e risate».

Quanto durò la passione dello scienziato per la cantante?

«È un dato difficile da accertare, perché dopo il triennio che vissero assieme, e la conseguente separazione, pare che ci sia stato un ulteriore contatto, ma non è decifrabile dai documenti. Certo si trattò di una passione fortissima e di sicuro Volta non ha mai dimenticato la giovane, anche se aveva tutti contro ed era



disperato e distrutto, tanto che diceva di avere sempre «l'anima in tempesta» lontano da lei: termini quasi romantici fuori dagli schemi del classicismo, il mondo armonico settecentesco».

Un brutto momento per un uomo del suo livello?

«Era al minimo della sua situazione mentale, mentre in Francia iniziavano a cadere le teste degli aristocratici. Fortunatamente, proprio in quel periodo un amico di Volta porta a Pavia una pubblicazione di Luigi Galvani un professore di Bologna. Lo studioso aveva trovato una strana forma di elettricità che sembrava essere tipica degli animali. La scoperta di Galvani sembra creare enormi prospettive all'interpretazione dei fenomeni viventi, ed elettrizza tutto l'ambiente pavese e Volta in particolare. Ci sono diverse testi-

monianze di come gli studenti tagliavano la testa alle rane e facevano vari esperimenti e qualche anno dopo stimolavano i cadaveri umani per vedere se si muovevano. La stessa Mary Shelley in Frankenstein parla del galvanismo».

Quale metamorfosi causa in Volta la scoperta delle teorie galvaniane?

«Volta sposta il suo interesse da quella che era diventata la sua ossessione (più gli impedivano di sposare la sua giovane cantante più diventava irriducibile) alle rane. E le rane lo salvarono. Si butta come un matto nella ricerca dell'elettricità animale anche se si distacca presto dalle teorie di Galvani per praticare idee diverse perché, secondo lui, non era un'elettricità tipica quella delle rane, ma un'elettricità indotta dalle differenze di proprietà elettriche dei metalli che en-



COMASCO

Alessandro Volta (1745-1827) fu per ventidue anni professore di fisica all'Università di Pavia. Qui divenne ben presto un protagonista non solo degli ambienti accademici ma anche di quelli mondani e salottieri.

travano in contatto con le rane: il cosiddetto effetto Volta».

Questi studi lo assorbono tanto e riesce a dimenticare la cantante?

«Preso da questi nuovi studi, non dimentica ma si stacca dalla Mariannina, anche se cerca in seguito di aiutarla perché è ancora preso da lei. Riconosciuto come un caposcuola della visione opposta a quella di Galvani, Volta supera tutte le polemiche e torna ad essere lo scienziato apprezzato e seguito. Ma il fratello arcidiacono che temeva la natura instabile di Volta, temendo nuovi tracolli sentimentali, con l'aiuto di una sua amica, Teresa Ciceri Castiglione (una donna molto in gamba che per prima introdusse la coltura delle patate in Lombardia), riesce a fargli sposare Teresa Peregrini con la quale ha tre figli. In quella situazione blindata e apparentemente anche felice nonostante si tratti di un matrimonio combinato e di interesse, Volta si quietava. Studiando fisica diventa sempre più un personaggio di rilievo e persino un deputato a Lione nell'epoca napoleonica».

Francesco Mannoni

PAOLO MAZZARELLO
Il professore e la cantante
BOLLATI BORINGHIERI
Pagg. 154, € 15.



PLURILINGUA

IL POTERE DEL DISCORSO A PARTIRE DALLA RETORICA

ALESSIO PETRALI

«La retorica è la disciplina che si occupa del discorso persuasivo, del discorso la cui azione è finalizzata alla persuasione. La pragmatica linguistica è invece più in generale la disciplina che si occupa del potere azionale del linguaggio, che illustra perché ogni dire possa essere concepito come un fare, e in che termini debba essere concepito come un fare».

Questa citazione introduttiva è tratta da «Il potere del discorso. Retorica e pragmatica linguistica», un libro denso, bello e difficile di Federica Venier, uscito lo scorso giugno presso l'editore Carocci di Roma. È stata infatti una bella sfida tentare di ricostruire in 128 pagine «lo iato bimillenario che separa l'inizio della riflessione sulla retorica dalla pragmatica linguistica». Federica Venier, che insegna linguistica italiana all'Università di Bergamo, è riuscita a vincerla at-

traverso argomentazioni rigorose, assistite da una prosa scientifica brillante.

Ma il libro, come si è appena detto, è difficile, poiché i meccanismi della persuasione sono molto complessi. E se da una parte la retorica può essere concepita come un settore della pragmatica (visto che la persuasione è una delle possibili azioni del linguaggio) dall'altra va precisato che la retorica, con tutto il suo armamentario descrittivo, rimane insostituibile per cercare di capire le leggi del discorso. E qui Federica Venier pensa alla retorica soprattutto in quanto argomentazione, più che al suo valore estetico (poetico).

I nomi messi in campo partono da Aristotele e arrivano a John L. Austin, «il padre della pragmatica linguistica», con il suo «How to Do Things with Words» («Come fare cose con le parole») del 1962, passando da Chaïm Perelman e H. Paul Grice, e tenendo conto fra gli altri di due «prag-

malinguisti» del calibro di Eugenio Coseriu ed Emile Benveniste. Al di là dei tanti nomi è però bene sottolineare la chiarezza espositiva del volume, indispensabile per avvicinare due discipline così «distanti», ma che si occupano di sciogliere nodi simili, quali quelli che rimandano a «oratore, discorso, uditorio» o, riandando alla Retorica di Aristotele, «colui che parla, ciò di cui si parla, colui al quale si parla». Senza dimenticare l'importanza del tacere e del «paradossale peso comunicativo» dell'implicito.

Insomma, accostare sistematicamente l'antica retorica, che ha nel corso del tempo assunto una sua cattiva fama (per cui un discorso retorico non è un bel discorso), alla moderna pragmatica è una novità non da poco. Che può anche fornire qualche utile consiglio pratico ai non addetti ai lavori. Uno riguarda il principio di cooperazione, per cui in sostanza si ha una conversa-

zione felice solo quando si coopera davvero: cioè quando non si è né troppo prolissi né troppo laconici, non si mente (l'anticonomicità della menzogna!), si è chiari e ciò che si dice è «in tema». E se la retorica è in fondo rinata nella seconda metà del Novecento, forse è proprio per smascherare chi poco prima aveva fatto del linguaggio l'uso più aberrante e meno cooperativo, con la retorica delle guerre e delle dittature. Non rispettando di certo l'esortazione di Aristotele, quando invita l'oratore a mostrare saggezza, virtù, coraggio, benevolenza, simpatia, gradevolezza. Anche se in sostanza è la pragmatica che «ha come oggetto privilegiato l'attività del parlante», mentre la retorica si occupa più «della persuasione del pubblico».

C'è ancora molta strada da fare per integrare queste due prospettive di indagine. Questo libro ha il pregio di averci indicato il cammino.